

Credit Suisse Barometro delle apprensioni 2018

IL 58%

ritiene che l'egoismo minacci l'identità svizzera, riferendosi probabilmente anche alla scomparsa dell'associazionismo.

La MILIZIA DEI VIGILI DEL FUOCO DI BASILEA CITTÀ è attiva dal 1845 e attualmente conta 115 membri. Supporta i vigili del fuoco professionisti e viene impiegata in caso di incendio ed eventi naturali, trasporto di acqua su lunghe distanze, allestimento e gestione di punti di pronto soccorso mobile, per la sorveglianza e molto altro.



In Svizzera possono votare 5 357 836 persone. Che cosa li preoccupa? Di chi si fidano? Quali valori sostengono?
Il Barometro delle apprensioni tasta il polso della popolazione.

SI RICHIEDONO SOLUZIONI



Il Barometro delle apprensioni non è solo uno strumento di orientamento per l'opinione pubblica ma, dopo oltre 40 anni, rappresenta anche un censimento politico della Svizzera. Ogni anno

mostra cosa pensa e sente la Svizzera e ha già contribuito a stimolare diverse iniziative politiche. «Il Barometro delle apprensioni», afferma il consigliere federale Ignazio Cassis, «è un importante strumento politico per la Svizzera; mostra gli sviluppi e le correlazioni sul lungo periodo, e lo preferisco all'immagine radiografica legata all'attualità di un sondaggio svolto una tantum» (da pagina 58).

In effetti, anche il risultato del sondaggio di quest'anno può essere compreso adeguatamente solo in una prospettiva a lungo termine. Per due terzi delle 37 rilevazioni condotte dal 1976 la più grande preoccupazione era la disoccupazione, che tuttavia quest'anno si attesta appena al sesto posto: solo il 22% la classifica ancora tra i principali problemi della Svizzera.

Il posto di lavoro viene considerato sicuro. Eppure c'è molto da fare nel presunto paradiso della Svizzera. Ci sono grandi decisioni politiche da prendere e l'elettorato chiede soluzioni: in tema di AVS, casse malati, relazioni con l'Europa. Vi auguriamo una piacevole lettura.

Manuel Rybach

Global Head of Public Affairs and Policy

1 Preoccupazioni degli svizzeri (pag. 54)

Il consigliere federale Ignazio Cassis
«Non vi è alcuna garanzia di benessere.» (pag. 58)

Speciale: previdenza per la vecchiaia (pag. 60)

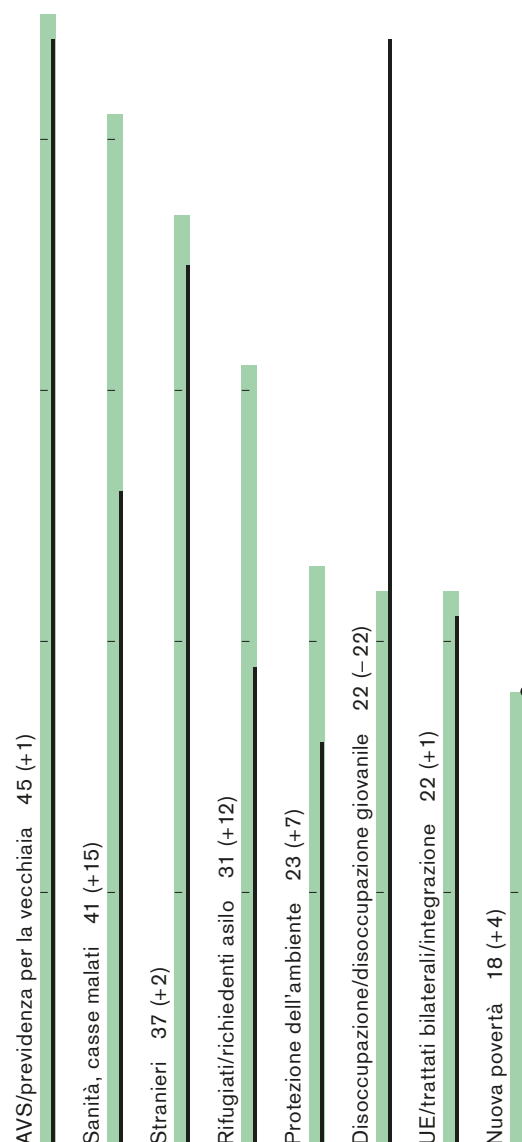
2 Fiducia e politica (pag. 63)

3 Estero e UE (pag. 66)

L'imprenditrice Franziska Tschudi Sauber
«Vorrei vedere più dinamismo.» (pag. 68)

4 Identità minacciata (pag. 69)

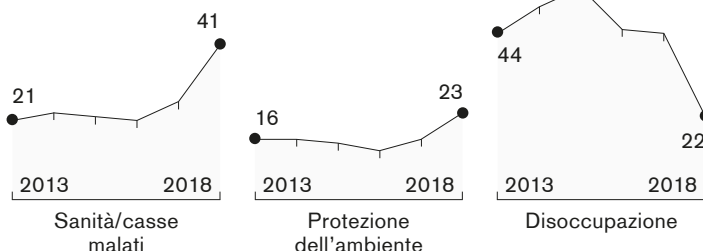
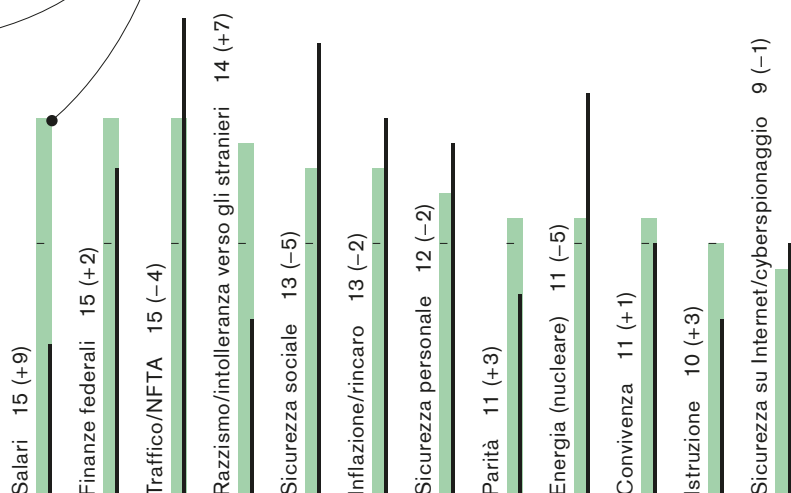
1



Nuove priorità

Disoccupazione: la principale apprensione perde di importanza. Digitalizzazione: causa pochi timori per la perdita di posti di lavoro. I problemi più pressanti: pensioni, salute e migrazione.

Un intervistato su sei ha preoccupazioni di ordine materiale.



1.1 La politica interna in testa

IL BAROMETRO DELLE APPRENSIONI «Sceglia i cinque temi che ritiene i principali problemi della Svizzera.»

■ 2018 ■ 2017 [in %]

Dal 1976 il Barometro delle apprensioni Credit Suisse chiede agli intervistati quali siano i principali problemi elvetici. Lo studio offre un punto di vista eccezionale sullo stato d'animo della popolazione votante. Il risultato più significativo di quest'anno Fig.1.1: l'apprensione principale, la disoccupazione, è scivolata al 6° posto.

Ma vediamo quali sono i primi timori: il 45% (+1 punto percentuale) dell'elettorato indica come principale preoccupazione l'AVS/previdenza per la vecchiaia e assegna alla messa in sicurezza delle pensioni la massima priorità Fig.1.3. Una spiegazione potrebbe essere il dibattito nato dalla mancata riforma dell'AVS (si veda l'articolo Focus a pagina 60).

Al secondo posto della classifica seguono la sanità e le casse malati (41%, +15 pp). Come le pensioni anche questa voce è salita di molto in classifica negli ultimi due anni e la relativa soluzione figura quale seconda priorità. Un dato interessante: le due tematiche hanno avuto uno sviluppo parallelo negli ultimi 30 anni, dalla fine del 1980 al 2000 la loro importanza è cresciuta significativamente fino a superare di molto

il 50%. Con l'11 settembre, lo scoppio della bolla tecnologica e l'aumento dell'immigrazione sono subentrati altri temi, nel 2016 l'AVS e la salute pubblica erano considerate un problema da meno del 30%.

Dietro pensioni e sanità troviamo le tematiche riguardanti la migrazione, ovvero stranieri (37%, +2 pp) e richiedenti asilo (31%, +12 pp). Dopo tre anni questi timori sono nuovamente cresciuti, in un momento in cui il saldo migratorio e il numero di rifugiati sono in lieve contrazione.

Al 5° posto dei problemi della Svizzera figura la protezione dell'ambiente (23%, +7 pp). Dal 2016 questa voce è sempre più importante ma siamo comunque lontani dai dati degli anni Settanta e Ottanta, quando il 70% degli intervistati indicava regolarmente l'ambiente come uno dei principali problemi. «L'estate molto calda e asciutta di quest'anno» afferma il responsabile dello studio Lukas Golder dell'istituto di ricerca gfs.bern «potrebbe aver aumentato la sensibilizzazione verso il tema. I media hanno parlato spesso di cambiamento climatico».



IL 18%

è preoccupato per la nuova povertà, nel 2017 era il 14%.

La CROCE ROSSA SVIZZERA (CRS) è un'organizzazione caritatevole che offre supporto negli ambiti servizi di sostegno, salute/integrazione, salvataggio/ricerca e formazione. La CRS è stata fondata nel 1866. Nei suoi negozi di seconda mano (nella foto) le persone a basso reddito possono acquistare abbigliamento a buon prezzo.

Il risultato più sorprendente di quest'anno rimane il fatto che la disoccupazione abbia perso posizioni in classifica. Un dato storico. Il Barometro delle apprensioni è stato introdotto 42 anni fa. Nelle 37 indagini finora condotte (all'inizio la cadenza era biennale) la disoccupazione è stata per 24 volte la principale fonte di preoccupazione, tra tutte le edizioni è stata considerata il principale problema in media da quasi il 60% dei partecipanti. Quest'anno però la disoccupazione è al 6° posto con il 22%, meno 22 punti percentuali rispetto al 2017. Nella storia del Barometro delle apprensioni solo una volta si è registrato un dato così basso: negli anni del boom dopo la caduta del muro di Berlino e l'apertura verso est la disoccupazione scese allo 0,5% e l'apprensione al 21% (1990). Anche oggi il tasso di disoccupazione è di nuovo relativamente basso (2,4%, agosto 2018) ma soprattutto è fortemente calato negli ultimi anni, di conseguenza la disoccupazione è scesa anche nella classifica delle priorità politiche Fig.1.3.

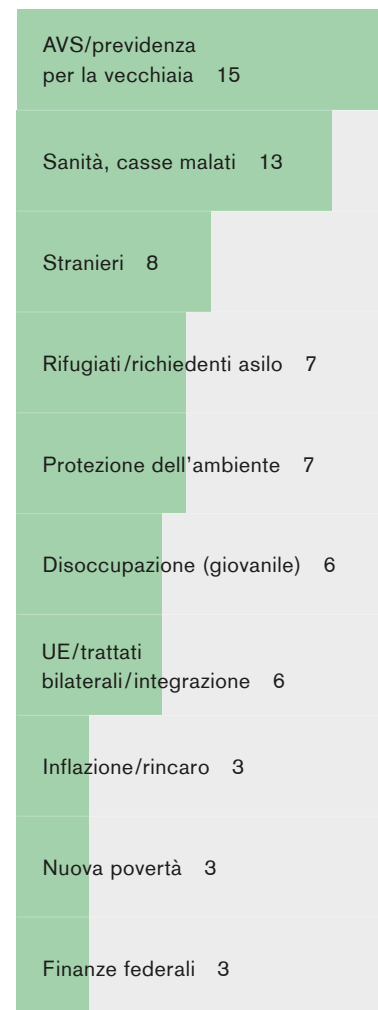
Gli intervistati hanno fiducia nel futuro. Nonostante la crescente digitalizzazione e il possibile taglio di posti di lavoro a causa del progresso tecnologico, il 75% ritiene improbabile che la propria mansione sarà automatizzata entro i prossimi 20 anni. Ambivalente invece l'opinione sull'impatto generale delle nuove tecnologie Fig.1.2. Sia le affermazioni critiche sia quelle positive ricevono ampio consenso: le affermazioni «le nuove tecnologie migliorano la qualità della vita», «rendono il mercato del lavoro più trasparente e aumentano le opportunità» e «si viene

trovati prima da potenziali datori di lavoro» raggiungono almeno il 60%. Altrettanto o più consenso hanno ricevuto però anche le affermazioni: «le nuove tecnologie impigriscono la società», «facilitano il controllo statale», «rendono più vulnerabile la società» e «causano disturbi psichici».

Il lavoro è sicuro, le opportunità e i rischi della digitalizzazione sono noti: tutto bene dunque sul mercato del lavoro svizzero? Non proprio. I timori per la nuova povertà (18%, +4 pp) e i salari (15%, +9 pp) sono aumentati, un intervistato su sei ha preoccupazioni materiali. Il responsabile dello studio Lukas Golder ritiene che ciò indichi un inasprimento della disuguaglianza e un aumento dei «working poor». Ciò potrebbe spiegarsi col fatto che i salari reali aumentano lentamente e di recente hanno subito un lieve calo nonostante la buona congiuntura. ■

1.3 Molto da fare

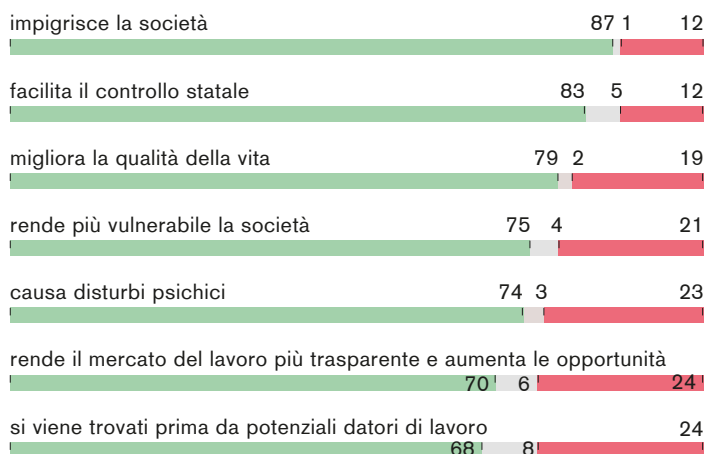
PRIORITÀ POLITICHE «Quale dei problemi della Svizzera dovrebbe essere risolto per primo?» [in%]



1.2 Rischi e opportunità

DIGITALIZZAZIONE «Quali effetti ha la tecnologia sulla sua vita quotidiana e sul futuro del suo lavoro?»

■ molto / abbastanza d'accordo ■ non sa / non risponde ■ poco / non d'accordo [in%]



Il 75% ritiene improbabile di poter perdere il lavoro nei prossimi 20 anni a causa di robotizzazione, nuove tecnologie o software intelligenti.

«Non vi è alcuna garanzia di benessere»

Il consigliere federale Ignazio Cassis esprime preoccupazione per la piazza economica svizzera, vorrebbe curare la malattia nazionale del perfezionismo e lancia un appello per gli accordi bilaterali.

Intervista Manuel Rybach



Ignazio Cassis (57 anni) dal 2017 è capo del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Prima di essere eletto nel Consiglio federale, il medico è stato per due anni presidente del gruppo PLR – I Liberali Radicali, di cui faceva parte da quando fu nominato membro del Consiglio nazionale nel 2007.

L'intervista si è svolta il 12 settembre 2018 (N.d.R.).

Signor consigliere federale, i cittadini ritengono che i problemi principali siano pensione, salute e cassa malati, nonché la questione dell'immigrazione. Come interpreta queste preoccupazioni? Riflettono le classiche preoccupazioni dei paesi ricchi. Migrazione, disoccupazione e previdenza per la vecchiaia ruotano attorno ai temi chiave della nostra società: sicurezza, autonomia e garanzia del nostro benessere. È interessante che il tema della salute e delle casse malati sia divenuto nuovamente scottante, nonostante da anni si discuta intensamente dell'aumento dei premi della cassa malati.

Da che cosa potrebbe dipendere? Evidentemente la percezione del problema dipende dalla situazione specifica e dall'attualità. Altri problemi come gli stranieri, i rifugiati e la disoccupazione negli ultimi anni sono stati ritenuti ancora più importanti della salute. Tuttavia l'immigrazione è diminuita e il tasso di disoccupazione oggi è basso.

Quali sono a suo avviso i problemi principali del paese?

Sostanzialmente mi preoccupa la piazza economica svizzera. Non possiamo semplicemente presumere che la nostra ricchezza sia un dono di Dio. Dobbiamo essere consapevoli che non vi è alcuna garanzia di benessere. Ciascuno di noi ne è responsabile.

Quali sono i fattori decisivi per il successo della piazza economica svizzera?

Dovremmo ricordarci di tre premesse centrali: abbiamo bisogno di mercati aperti, lo spirito d'iniziativa deve essere sollecitato e incentivato e necessitiamo di innovazione. Quest'ultimo aspetto sembra facile, ma richiede un cambiamento di mentalità. A causa del benessere, noi svizzeri soffriamo della malattia del perfezionismo. L'innovazione, tuttavia, è connessa a rischi ed errori. Per questo dobbiamo diffondere una cultura dell'errore, inteso come fattore produttivo, non negativo.

Nel Barometro delle apprensioni l'Europa è al 7° posto. Se tra il 1985 e il 1990 il 40% esprimeva ancora preoccupazione per UE/accordi bilaterali/integrazione, oggi è solo il 22%. La popolazione sottovaluta l'importanza dei rapporti con l'UE? Non credo. Piuttosto ho l'impressione che il tema si sia stabilizzato. Un anno fa, nella fase finale della campagna elettorale per il Consiglio federale l'agitazione per i «giudici stranieri» e la «fine della democrazia diretta» era molto maggiore di oggi. Nel frattempo, la popolazione ha compreso che la questione è la regolamentazione dell'accesso al mercato e non la fine della

democrazia, come si sosteneva da più parti. Forse è anche il risultato della grande sensibilizzazione che quest'anno le associazioni imprenditoriali hanno avviato e condotto insieme alla politica.

Alla domanda su come debba essere il rapporto della Svizzera con l'UE, al momento del sondaggio nell'estate del 2018, il 65% ha risposto di voler proseguire gli accordi bilaterali. Inoltre, l'82% ritiene gli accordi bilaterali importanti o persino molto importanti. Come vede il futuro del rapporto della Svizzera con l'UE?

La Svizzera con gli accordi bilaterali vuole ottenere il miglior accesso possibile al mercato UE con la massima sovranità. In questo modo vengono coperti due obiettivi fondamentali della nostra costituzione, benessere e autonomia. Se gli accordi bilaterali saranno per noi la soluzione giusta anche in futuro, ci occorrerà il consenso dell'UE. Come è noto, per sposarsi bisogna essere in due. Ora, con l'accordo quadro istituzionale, stiamo lavorando a una soluzione e anche noi, come l'UE, cerchiamo di ottenere il massimo per la Svizzera.

Oltre la metà degli intervistati ritiene che, qualora peggiori l'accesso al mercato UE per l'economia svizzera, le relazioni commerciali con paesi terzi come la Cina o gli Stati Uniti potrebbero compensare adeguatamente la perdita. Questa posizione è realistica? In linea teorica sarebbe possibile, ma concretamente richiederebbe molto tempo. Le aziende non cambiano così rapidamente né i modelli di business né la clientela. Inoltre, una semplice «compensazione» mi sembra un obiettivo troppo poco ambizioso. Voglio la crescita sia con l'UE che con i paesi terzi, in modo che la Svizzera rimanga in testa. Per questo motivo nei prossimi decenni dobbiamo mantenere gran parte delle nostre relazioni commerciali con l'UE e, in particolare, cosa che mi preme sottolineare, con i nostri paesi vicini. Non possiamo sottovalutare la loro importanza.

In che senso?

Tre esempi: il volume degli scambi con le nostre regioni confinanti supera di quasi un quarto l'intero volume con tutti i paesi BRICS, cioè con Brasile, Russia,

India, Cina e Sud Africa. Il nostro attuale volume del commercio con il solo Baden-Württemberg e la Baviera supera di quasi un quarto quello con la Cina e quello con la Lombardia è maggiore di quello con il Giappone. Ovviamente vogliamo crescere anche nei nuovi mercati, ma sarebbe un'illusione pensare che nel breve termine possiamo sostituire il mercato UE con altri partner commerciali più lontani.

Il 69% auspica che la politica adotti un atteggiamento più offensivo rispetto all'estero. Come lo interpreta?

Lo intendo come un appello affinché la Svizzera si mostri più determinata e affermi con chiarezza che la nostra sovranità e i nostri confini sono importanti. Si tratta di un atteggiamento che a lungo non ha coinciso con lo spirito del tempo, ma che sta tornando a diffondersi in Europa. Questo genere di fiducia in se stessi è importante, ma al tempo stesso un eccesso di presunzione è sbagliato. Siamo ciò che siamo: ossia 8,5 milioni di persone nel cuore dell'Europa, circondati dall'UE. Siamo significativi dal punto di vista diplomatico ed economico, ma non siamo una potenza militare mondiale. Per questo motivo abbiamo bisogno di accordi multilaterali efficaci.

Lei sta lavorando alla visione di politica estera 2028. Qual è l'obiettivo?

Come già detto, attualmente il pendolo della globalizzazione si è invertito e i confini acquistano di nuovo maggiore rilievo. Ciò crea un mondo multipolare e meno sicuro con diversi attori. Per noi comporta la necessità di definire un posizionamento flessibile e intelligente, ad esempio adottando un dialogo aperto con tutti i paesi e offrendo i nostri servizi. Più aumentano i poli, maggiore sarà il rischio di tensioni. E noi svizzeri siamo gli specialisti della distensione. Un'ulteriore conseguenza della polarizzazione sarà che viaggiare potrebbe diventare di nuovo più complicato, a causa di controlli, visti e così via. Questo comporterà un aumento di lavoro per i nostri servizi consolari, nonostante la digitalizzazione. Contiamo 12,5 milioni di viaggi non di affari all'estero all'anno. Senza contare i circa 800 000 svizzeri che vivono all'estero.

Gli intervistati inviano segnali contrastanti in merito alla politica: da un lato, la fiducia

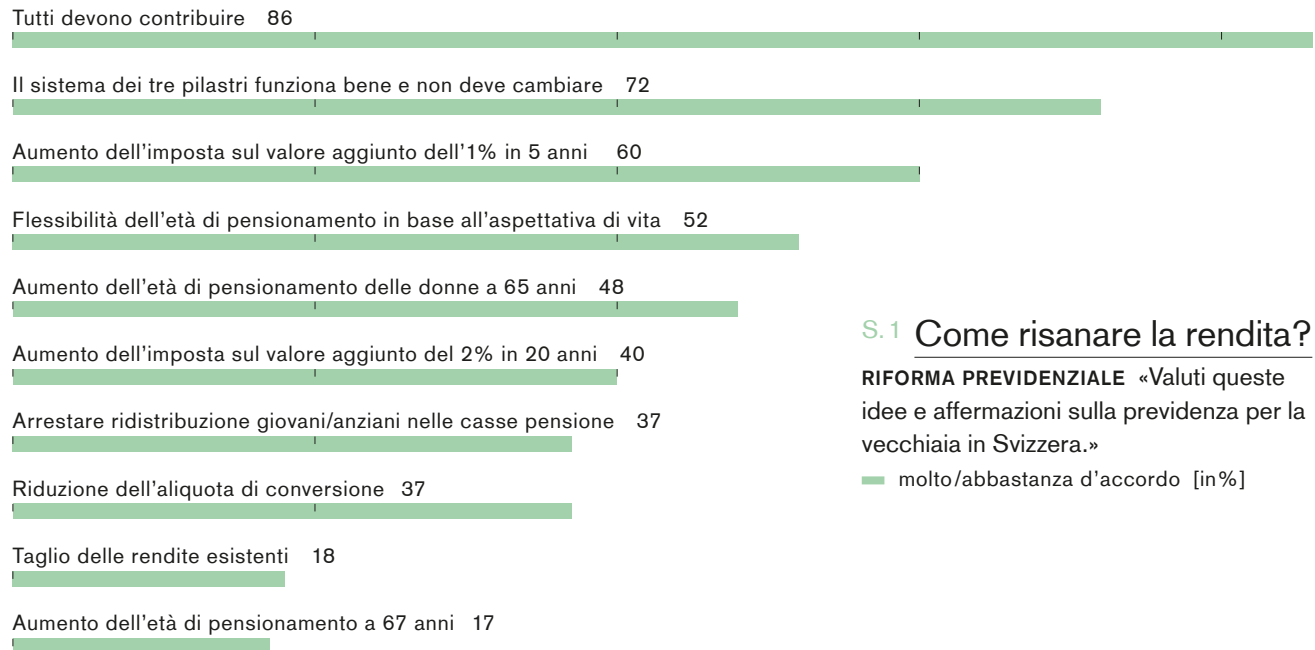
nelle istituzioni politiche è straordinariamente alta, ma, al tempo stesso, si diffonde anche la sensazione di un fallimento politico. Rispetto al 24% nel 2017, oggi il 45% ha l'impressione che la politica fallisca spesso.

Non vedo alcuna contraddizione. Le istituzioni sono le infrastrutture, la politica è l'output. I nostri meccanismi funzionano bene e sono resistenti alle crisi. Ma il risultato, ovvero le decisioni adottate, risentono di una crescente incertezza. Ci sono questioni che riguardano il benessere economico stagnante, l'aumento dei conflitti globali e gli attacchi terroristici in Europa. Questi interrogativi possono generare una sensazione di fallimento della politica. Siamo in una situazione difficile, percepiamo che abbiamo minore controllo sul nostro destino rispetto a vent'anni fa.

Per quanto riguarda il futuro, gli svizzeri appaiono molto ottimisti: solo il 7% è dell'avviso che tra dieci anni staremo peggio. Condivide questo ottimismo? Sì, e ci sono buone ragioni per farlo. La nostra società e la nostra economia poggiano su una base solida. In qualità di membro del governo questo è il risultato del sondaggio che mi fa più piacere. Rispecchia la grande stabilità della Svizzera e la diffusa fiducia di base della popolazione nel nostro paese.

Lei ha studiato medicina e ha lavorato come specialista in medicina interna. Cosa impara un medico che può essere utile in politica?

Il patologo e politico tedesco Rudolf Virchow una volta disse: «La politica non è altro che medicina su larga scala». E credo che avesse ragione. Medici e politici sono molto simili, per entrambi al centro dell'interesse c'è l'uomo, con tutte le sue contraddizioni, speranze e paure. Ed è tanto più sorprendente che io sia solo il secondo medico nel Consiglio federale. Il primo è stato Adolf Deucher, della Turgovia. Venne eletto nel tardo XIX secolo e rimase in carica quasi trent'anni. Un grande esempio (*ride*). ■



S.1 Come risanare la rendita?

RIFORMA PREVIDENZIALE «Valuti queste idee e affermazioni sulla previdenza per la vecchiaia in Svizzera.»

■ molto/abbastanza d'accordo [in %]

La grande disillusione

L'AVS è la fonte di preoccupazione della Svizzera. Anche la prevista riforma è insufficiente. Il paese dovrebbe avere il coraggio di compiere il grande passo.

Testo Sara Carnazzi Weber e Oliver Adler

*Link: credit-suisse.com/youthbarometer

La popolazione locale è sempre più preoccupata per la previdenza per la vecchiaia. Secondo il Barometro delle apprensioni, circa il 45% ritiene che sia il problema più importante e urgente in Svizzera. Anche nel Barometro della gioventù* le rendite sono per la prima volta in cima alla lista. Proprio tra coloro che andranno in pensione solo nei prossimi decenni si diffonde una grande disillusione e le ragioni sono fondate.

L'AVS, il 1° pilastro del sistema di previdenza per la vecchiaia svizzero, già oggi eroga più di quanto incassa. Gli scenari indicano che a partire dal 2020 l'attuale sistema non potrà più coprire il fabbisogno finanziario supplementare. In base alle nuove proiezioni delle finanze dell'AVS, senza riforme il deficit ammonterà addirittura a 220 miliardi di franchi entro il 2045. Inoltre nella previdenza professionale, il 2° pilastro, gli attivi sovvenzionano ogni anno la generazione di pensionati per un importo di 5 miliardi di franchi a causa delle promesse di rendita troppo elevate. Le casse pensioni sfruttano sempre più il loro margine d'azione dove l'assenza di vincoli legislativi lo consente e riducono le aliquote di conversione nella componente sovraobbligatoria. Pertanto i futuri pensionati devono aspettarsi prestazioni di vecchiaia inferiori al capitale risparmiato. Non stupisce che il grado di soddisfazione per il 3° pilastro, dove non c'è finanziamento trasversale, sia maggiore rispetto al primo e al secondo Fig.S.2.

In realtà, il problema di fondo della previdenza per la vecchiaia è semplice ed è noto da tempo.

IL 45%

ritiene che la previdenza per la vecchiaia sia il principale problema della Svizzera.

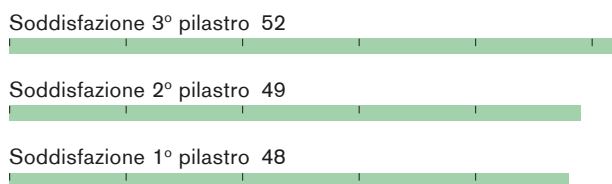
Il FITAS WANDERCLUB 55PLUS di Zugo organizza uscite giornaliere, settimane escursionistiche e giornate culturali. Fondata nel 2002, l'associazione conta oggi circa 120 membri. Anche se gli escursionisti non sono più giovanissimi, Fitas sottolinea: «Siamo un club di escursionismo e quindi affrontiamo anche passeggiate più impegnative».



S.2 Preferenza al privato

IL SISTEMA DEI TRE PILASTRI «Esprima il suo livello di soddisfazione in una scala da 0 a 10.»

■ Soddisfazione [valori su 6, in %]



Viviamo sempre più a lungo e in buona salute. Tuttavia, il periodo di vita professionale attiva, nel quale si paga e si risparmia per la pensione, è rimasto invariato o si è persino ridotto a causa dei pensionamenti anticipati e di un ingresso ritardato nella vita lavorativa per esigenze formative. Se nel 1948, al momento dell'introduzione dell'AVS, erano oltre sei gli attivi per ogni pensionato, oggi sono circa tre e nel 2045 potrebbero essere solo due.

Dopo che la riforma della previdenza per la vecchiaia 2020 è stata respinta lo scorso anno, il Consiglio federale si è messo al lavoro per elaborare un nuovo progetto. Tra le misure volte a garantire l'AVS sono previsti l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne a 65 anni e l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto e dei contributi salariali. Inoltre, il 1° pilastro dovrebbe ricevere ogni anno due miliardi di franchi di entrate supplementari come compensazione per imposte sulle società più basse nell'ambito della proposta di progetto fiscale. Queste misure consentono di concedere respiro all'AVS, ma non garantiscono il finanziamento a lungo termine e fino al 2045 mancheranno comunque 55 miliardi di franchi. La riforma della previdenza professionale, non meno importante, è stata rinviata.

Si potrebbe obiettare che il deficit di finanziamento non è poi così grande. Se si parte dalla stima di 220 miliardi di franchi senza riforma, entro il 2045 la Confederazione spenderebbe per l'AVS in media ogni anno il doppio di quanto spende per l'istruzione.

Queste risorse non sarebbero disponibili per altre misure di promozione della prosperità della Svizzera. Saranno le generazioni future a pagare il conto.

PREDESTINATI A UNA GRANDE SFIDA Sarebbe auspicabile un grande passo nella politica previdenziale, decisioni lungimiranti che tengano conto, oltre che degli effetti dell'invecchiamento demografico tramite un graduale aumento dell'età di pensionamento, anche dei cambiamenti nei modelli di vita. Sono sempre più sfumati i confini fra le singole fasi della vita, tra formazione e attività lavorativa per i lunghi tempi di studio e per l'apprendimento permanente, fra attività professionale e pensionamento per forme flessibili di uscita dal mondo del lavoro. Sono in aumento nuove forme di lavoro che mettono sempre più alla prova il funzionamento del sistema, soprattutto nel settore della previdenza professionale. Inoltre, la tradizionale ripartizione dei ruoli tra uomo e donna non è più il modello sociale predominante.

Se si chiede agli aventi diritto di voto Fig.S.1, per loro è chiaro che «tutti devono contribuire» alla riforma pensionistica, valutano positivamente il sistema dei tre pilastri e sembrano aperti a diverse soluzioni. Trattandosi di un paese con un'aspettativa di vita tra le più alte al mondo, con un solido settore dei servizi e, di conseguenza, una percentuale bassa di lavoratori che svolgono un duro lavoro fisico, la Svizzera sembra predestinata ad affrontare una grande sfida politica. È un dato di fatto, tuttavia, che oggi in ambito OCSE è uno tra i paesi con la più bassa età di pensionamento legale e quindi con la maggiore durata di percezione della rendita. La riforma prevista non cambierà molto la situazione. ■

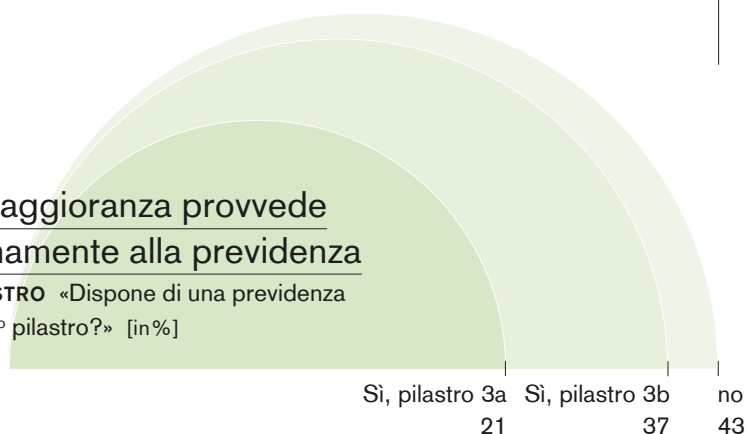
Sara Carnazzi Weber è responsabile di Swiss Sector and Regional Analysis e Oliver Adler è Chief Economist Switzerland presso Credit Suisse.

Altri studi «Finanzplatz Schweiz 2018: Von der Krise zum Wachstum», maggio 2018 • «Previdenza professionale: capitale o rendita?», 2018 • «Previdenza privata per la vecchiaia – Risparmio 3a in Svizzera», 2018

Download al sito: [credit-suisse.com/publicazioni](https://www.credit-suisse.com/publicazioni) → Mercati & Trend → Economia svizzera

S.3 La maggioranza provvede autonomamente alla previdenza

TERZO PILASTRO «Dispone di una previdenza privata del 3° pilastro?» [in %]



«Rimbocchiamoci le maniche»

La fiducia di cui godono le istituzioni svizzere non ha pressochè uguali in altri paesi. Continua a crescere la fiducia in esercito e polizia, diminuisce quella nella politica.

Uno degli elementi chiave del modello di successo svizzero è l'alta qualità delle istituzioni. La forza del franco svizzero è solo una delle testimonianze di fiducia nella forte stabilità elvetica anche da parte degli investitori esteri. Nel raffronto internazionale anche la fiducia della popolazione nelle istituzioni è enorme: stando all'OCSE non vi è paese in cui i cittadini ripongano più fiducia nel proprio governo (80%, media: 43%). Secondo la European Social Survey gli svizzeri ritengono che

le decisioni della polizia siano prevalentemente giuste ed eque. Solo quattro dei 20 paesi interpellati hanno registrato valori leggermente più alti.

La stima nelle istituzioni è molto ampia: al vertice della classifica della fiducia del Barometro delle apprensioni Fig.2.1 troviamo la giustizia (Tribunale federale) seguita dall'esecutivo e i relativi organi (Consiglio federale, amministrazione, polizia, esercito) e dal legislativo (Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati). Anche la Banca nazionale

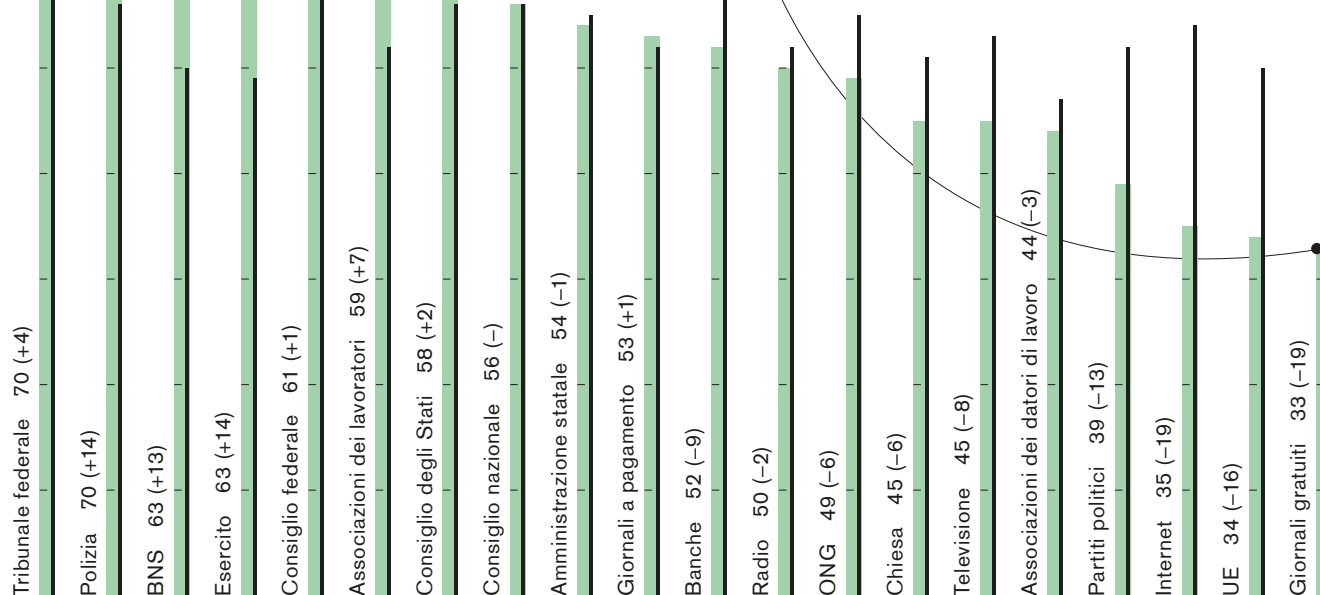
Chi gode di maggiore fiducia: il Tribunale federale di Losanna.

Chi perde più fiducia: i giornali gratuiti, Internet, l'UE e i partiti.

2.1 In cosa crediamo

FIDUCIA «In base a questa scala, indichi quanto è grande la sua fiducia personale in ciascuna di queste istituzioni.»

■ 2018 ■ 2017 [in %]



IL 70%

dei cittadini svizzeri ha fiducia nella polizia.

POLIZEIMUSIK ZÜRICH-STADT:
nata nel 1902 la banda della polizia di Zurigo
è composta da 76 musicisti amatoriali ed
esegue musica d'intrattenimento. L'obiettivo
è promuovere i buoni rapporti tra polizia e
popolazione e «compensare la frenetica quoti-
dianità dei componenti».



svizzera, le associazioni dei lavoratori, i giornali a pagamento e le banche sono tra le istituzioni che godono della fiducia di oltre la metà della popolazione.

A meritare maggiore fiducia sono quest'anno polizia ed esercito (entrambi +14 pp). Il numero di reati è in calo da anni, un dato probabilmente attribuito al lavoro della polizia. L'esercito potrebbe invece trarre vantaggio dalla crescente incertezza geopolitica. La fiducia in quest'organo è in costante aumento dal 2004, passando dal 31% di quell'anno al 63% di oggi. Anche dall'indagine analoga condotta dall'esercito e dal Politecnico federale di Zurigo («Sicurezza 2018») emerge che da anni le due istituzioni continuano a guadagnare fiducia.

Cresce la fiducia anche nei confronti della Banca nazionale (63%, +13 pp), sebbene questo dato vada confrontato con la percentuale molto bassa dello scorso anno. Già in precedenza la Banca nazionale aveva raggiunto valori del 60% e oltre.

I PERDENTI Se la maggior parte dei media ha mantenuto chi più (giornali a pagamento) chi meno (radio e televisione) un livello di fiducia costante, i giornali gratuiti (33%, -19 pp) hanno perso ampio terreno, in linea con il risultato del Barometro della gioventù Credit Suisse*: i ragazzi tra i 16 e i 25 anni ammettono infatti di leggerli sempre meno. La stessa sorte è toccata a Internet (35%, -19 pp). In entrambi i casi forse la causa è il dibattito sulle fake news che ha permeato gli ultimi 12 mesi. Anche l'Unione europea perde fiducia (34%, -16 pp). Il rapporto degli

intervistati con l'Europa è ambivalente: per saperne di più leggete il capitolo dedicato alle relazioni con l'estero della Svizzera (pag. 66).

Infine, i partiti politici si sono giocati una grossa fetta di fiducia (39%, -13 pp), un esito allineato con quello del Barometro delle apprensioni (pag. 54): i principali problemi e priorità svizzeri riguardano temi «interni» come l'AVS e le casse malati. Possiamo in conclusione ipotizzare che secondo gli intervistati i politici non hanno portato del tutto a termine i loro compiti. Tuttavia ci sono dati molto positivi anche per la politica. L'interesse per questo ambito non è mai stato così alto Fig. 2.3: il 29% è molto e il 45% abbastanza interessato alle questioni di natura politica. I cittadini sembrano consapevoli che ci troviamo di fronte a questioni molto importanti e sono disposti a collaborare alla loro soluzione.

In questo quadro in parte critico l'«orgoglio per la Svizzera» Fig. 2.2 è notevolmente diminuito (79%, -11 pp), un valore tanto basso quanto ai tempi post crisi finanziaria (2011). Le istanze degli intervistati alle istituzioni politiche potrebbero essere dunque sintetizzate con: «C'è molto da fare, rimbocchiamoci le maniche».

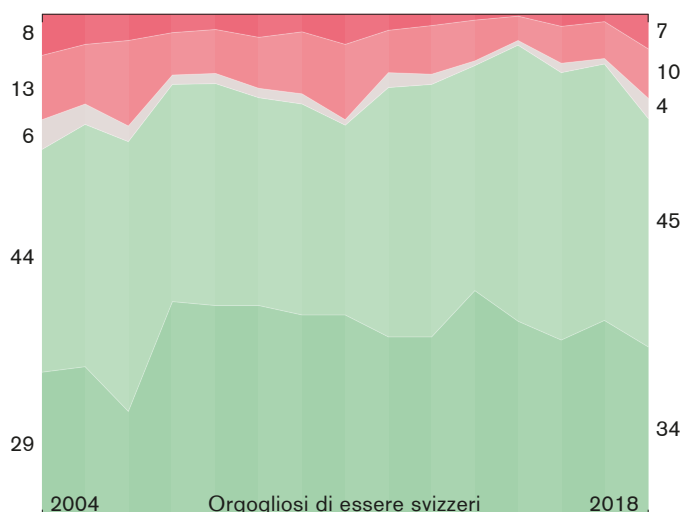
*Link: credit-suisse.com/youthbarometer

Politica: persa molta fiducia ma l'interesse è in forte crescita.

2.2 Orgoglio nazionale in calo

SVIZZERA «È orgoglioso/a di essere cittadino/a svizzero/a?»

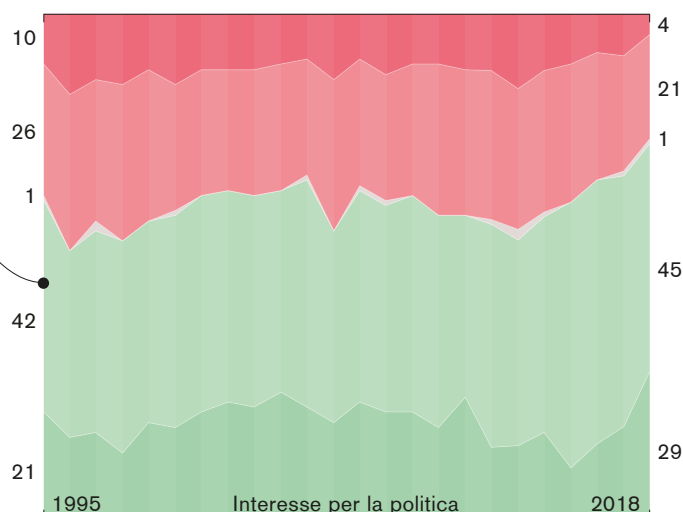
molto orgoglioso/a abbastanza orgoglioso/a
non sa/nessuna risposta
poco orgoglioso/a per niente orgoglioso/a [in%]



2.3 Interesse per la politica in crescita

POLITICA «In generale, quanto si interessa di questioni politiche?»

molto interessato abbastanza interessato
non sa/nessuna risposta
poco interessato per niente interessato [in%]



Stato della relazione: complicato

Come deve procedere il rapporto tra Svizzera e Europa? Gli intervistati indicano che vi sono alternative all'UE, tuttavia gli accordi bilaterali sono indiscutibili.

Uno dei grandi dibattiti pubblici del 2018 è incentrato sulla globalizzazione. Mentre a livello internazionale è soprattutto l'introduzione di nuovi dazi doganali a catalizzare l'attenzione, in Svizzera si discute del tipo di rapporto che si deve instaurare con l'Unione europea (UE): verrà attuato un accordo quadro? E in caso contrario, come si profila il futuro delle relazioni bilaterali?

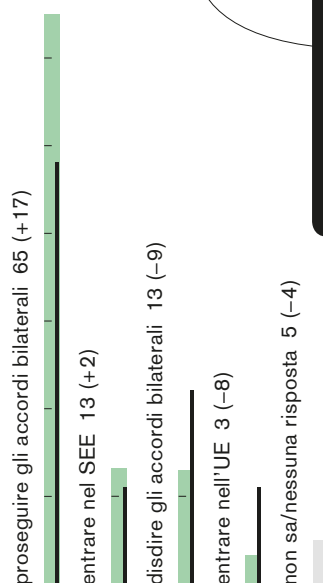
Al momento della chiusura redazionale di questo numero, l'esito delle trattative tra Svizzera e UE è ancora incerto. Tuttavia, a prescindere dallo scenario, sarebbe interessante considerare come la popolazione votante valuta le relazioni esterne della Svizzera.

Innanzitutto, con la stessa UE: per gli intervistati, tra il 2005 e il 2016 è nettamente aumentata la fiducia, dal 20% al 54%. Tuttavia negli ultimi due anni l'UE ha perso in gran parte la fiducia conquistata: attualmente il valore si attesta appena al 34% Fig. 3.2. In questo periodo la Gran Bretagna ha optato per la Brexit, la Svizzera non ha fatto passi avanti nei negoziati per un accordo quadro, la crisi dei rifugiati ha provocato dissensi e l'ascesa politica dei principali euroscettici all'interno dell'UE.

Non è stato chiesto quale fattore specifico abbia determinato l'erosione della fiducia, ma il 65% degli intervistati ritiene che negli ultimi 12 mesi l'UE si sia abbastanza o decisamente indebolita. Inoltre,

L'82% ritiene che gli accordi bilaterali siano abbastanza o molto importanti.

Il 54% ritiene che, qualora peggiori l'accesso al mercato UE per l'economia svizzera, il rafforzamento delle relazioni commerciali con grandi paesi come la Cina o gli Stati Uniti potrebbe sostituire adeguatamente la perdita.



3.1 Nulla deve cambiare

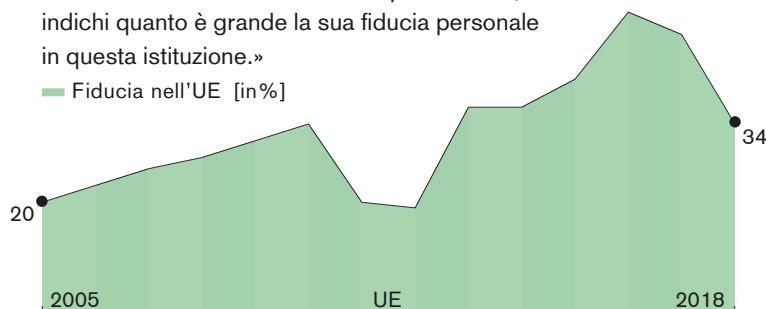
RAPPORTO CON L'UE «Come dovrà essere in futuro il rapporto tra Svizzera e UE?»

— 2018 — 2017 [in %]

3.2 Crisi di fiducia

FIDUCIA NELL'UE «Sulla base di questa scala, indichi quanto è grande la sua fiducia personale in questa istituzione.»

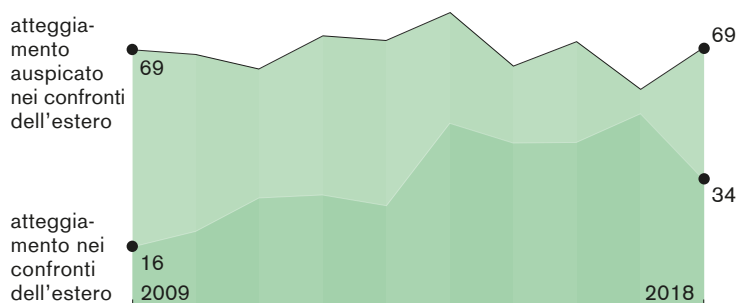
— Fiducia nell'UE [in %]



3.3 Cosa fanno, cosa dovrebbero fare

COMPORTAMENTO NEI CONFRONTI DELL'ESTERO «Come si comporta la politica svizzera nei confronti dell'estero in relazione agli interessi del paese?» – «E come dovrebbe comportarsi?»

■ abbastanza/molto (più) attivo [in%]



la maggioranza (54%) è del parere che, qualora peggiori l'accesso al mercato UE per l'economia svizzera, il rafforzamento delle relazioni commerciali con grandi paesi come la Cina o gli Stati Uniti potrebbe sostituire adeguatamente la perdita. Una valutazione che Ignazio Cassis condivide solo parzialmente: «In linea teorica sarebbe possibile», afferma il consigliere federale e ministro degli esteri, «ma concretamente richiederebbe molto tempo». A breve termine la sostituzione sarebbe «illusoria», poiché «l'attuale volume del nostro commercio con il solo Baden-Württemberg e la Baviera supera di quasi un quarto quello con la Cina». Leggete l'intervista con Ignazio Cassis e la sua interpretazione dei risultati da pag. 58.

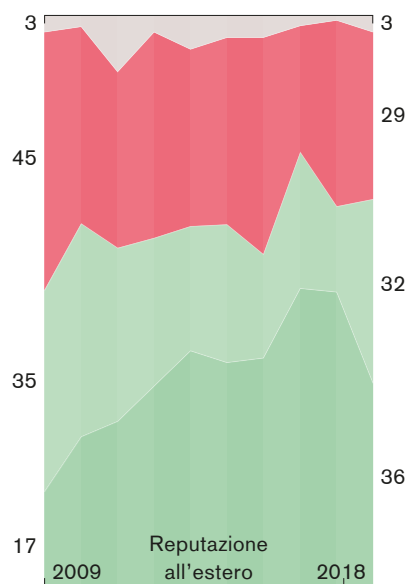
L'idea degli elettori che una sostituzione del volume degli scambi con l'UE sia possibile si relativizza ancor più se si chiede concretamente che importanza abbiano gli accordi bilaterali. L'82% li ritiene importanti o persino molto importanti. E anche se si insiste chiedendo quale tipo di relazione con l'UE si desidera, l'elettorato è concorde: gli accordi bilaterali sono di gran lunga l'opzione preferita con il 65%, 17 punti percentuali in più rispetto al 2017 Fig. 3.1. Interpellato in merito alle alternative, il 13% degli aventi diritto di voto sosterrrebbe un ingresso nel SEE, il 13% vorrebbe disdire gli accordi bilaterali e il 3% entrare nell'UE.

LA NOSTRA ECONOMIA È MIGLIORE Molti intervistati concordano sul fatto che l'immagine della Svizzera all'estero non sia migliorata negli ultimi 12 mesi Fig. 3.4: nel 2016 il 52% ancora riteneva che la Svizzera avesse acquisito prestigio, ora lo pensa solo il 36%.

3.4 La reputazione della Svizzera

IMMAGINE «Come è cambiata l'immagine della Svizzera all'estero negli ultimi 12 mesi?»

■ non sa/nessuna risposta
■ peggio/molto peggio
■ uguale
■ meglio/molto meglio [in%]



La fiducia nell'UE è calata ma neanche la Svizzera ha acquisito popolarità nell'autopercezione: la relazione si è nettamente raffreddata.

Sulla base di questi risultati, non sorprende molto che solo il 34% degli intervistati ritenga che la politica svizzera nei confronti dell'estero abbia un comportamento attivo e propositivo. Infatti, il 69% auspica anche che i politici adottino un atteggiamento più offensivo Fig. 3.3.

Nonostante la tensione in politica estera, il 96% (+7 pp) degli intervistati è convinto che l'economia svizzera si trovi in una posizione più favorevole della concorrenza estera rispetto a un anno fa. Ciò è in linea con i risultati del capitolo 1 (si veda pag. 54), che rivelano come la maggior parte dei cittadini non sia preoccupata per la sicurezza del proprio posto di lavoro. ■

«Vorrei vedere più dinamismo»

Franziska Tschudi Sauber, contitolare e CEO del Gruppo Weidmann, è una delle donne più importanti dell'economia svizzera. Abbiamo parlato con lei di digitalizzazione, dazi doganali e della resilienza svizzera.

Intervista Manuel Rybach



Franziska Tschudi Sauber (59 anni) è contitolare e CEO di Weidmann (ex Wicor) Holding AG di Rapperswil. Il gruppo è specializzato in isolamenti per alta tensione, tecnologie applicate alle fibre naturali e alle materie plastiche e conta 3200 collaboratori in tutto il mondo. Tschudi Sauber siede nel Consiglio di amministrazione di Swiss Life e Biomed ed è membro del comitato direttivo di economiesuisse e Swissmem.

Signora Tschudi Sauber, la disoccupazione è in assoluto la preoccupazione maggiore nella storia del barometro delle apprensioni. Quest'anno però figura solo al sesto posto tra i problemi elvetici (si veda pag. 54).

Come mai?

Credo che la buona situazione economica e il basso tasso di disoccupazione – al 2,4 per cento, un dato che non si registrava da dieci anni – infondano sicurezza. Inoltre rispetto agli anni scorsi l'immigrazione è in calo e si è potuta contenere la globalizzazione con provvedimenti di natura protezionistica. Questo può aver un po' attenuato il timore di perdere il proprio posto di lavoro a causa della concorrenza globale.

Si guarda con ottimismo anche al futuro: il 75 per cento degli intervistati ritiene «improbabile» la possibilità di perdere il posto di lavoro a causa delle nuove tecnologie. Tendiamo a sottovalutare il pericolo dell'automazione?

Se gli intervistati pensano all'immediato futuro, condivido l'ottimismo. Nel breve termine i nostri posti di lavoro non corrono alcun rischio. Temo tuttavia che le conseguenze nel lungo termine siano effettivamente sottovalutate. Il punto non è solo la robotizzazione, parliamo di modelli di creazione del valore completamente nuovi conseguenti al processo di digitalizzazione che sovverteranno il mercato del lavoro e a cui dovremo reagire tempestivamente. Dobbiamo iniziare sin da ora a formare in quest'ottica i giovani e chi già lavora.

C'è una certa ambivalenza rispetto agli effetti sociali delle nuove tecnologie. Le tre affermazioni secondo cui la

tecnologia migliora la qualità di vita, è una comodità per la società e semplifica il controllo statale hanno ricevuto tutte ampio consenso.

Una valutazione diversa. Viene da chiedersi quale sia l'atteggiamento della nostra società rispetto alla tecnologia. A mio giudizio prevalgono le opportunità. Quanto alla digitalizzazione invece che scetticismo auspicherei un po' più di coraggio e dinamismo. Anche da parte della politica. Ho infatti l'impressione che altri paesi siano molto più attivi, ad esempio nella digitalizzazione di processi e servizi.

Si sono accentuati i timori per «nuova povertà» e «salari». La considera la reazione a una crescente disuguaglianza? I media ne parlano diffusamente. È un dato di fatto: in Svizzera le ineguaglianze di reddito e patrimonio si mantengono stabili da lungo tempo. Il divario non è così marcato come in altri paesi, tuttavia è necessario prendere seriamente questi nuovi timori. Il punto è anche che negli ultimi anni i salari sono rimasti piuttosto fermi e che è stato soprattutto il ceto medio ad avvertire la sensazione di una pressione sempre maggiore. Credo che anche i timori legati alle rendite abbiano avuto un ruolo. La paura di non poter mantenere il tenore di vita abituale anche nella vecchiaia.

Per quanto riguarda la preoccupazione circa la previdenza per la vecchiaia gli intervistati fanno dei distinguo. A dare più sicurezza è il terzo pilastro, a darne meno il primo. Come si spiega questa maggiore fiducia verso la previdenza privata?

Noi svizzeri siamo consapevoli dell'importanza della sicurezza e credo che preferiamo affidarci a strumenti che possiamo essere noi a controllare. E con il terzo pilastro ciascuno decide quanto rischiare. L'insoddisfazione per l'AVS porta a galla la preoccupazione per il suo finanziamento e il vivo auspicio che si arrivi a una soluzione sostenibile.

Il Gruppo Weidmann opera in tutto il mondo. Ritiene che il clima politico generale riguardo ai dazi doganali costituisca una minaccia reale?

Noi produciamo localmente, in circa 20 paesi. Da questo punto di vista siamo piuttosto ben posizionati per quanto riguarda i dazi. In generale guardo certamente a questi sviluppi con apprensione, ma per la Svizzera vedo sicuramente

anche delle opportunità. Siamo un paese piccolo e possiamo agire con una certa agilità e autonomia e aprirci a nuovi mercati grazie ad accordi di libero scambio. Questo non significa affatto solo dazi più bassi, perché questi accordi consentono di diventare partner più vicini e fidati. Esempio è il caso della Cina.

In base al Barometro delle apprensioni le tre caratteristiche principali dell'identità svizzera sono la sicurezza, la neutralità e il paesaggio. La sorprende questa identificazione così tradizionale?

No, in tempi di crescenti conflitti armati e di migrazione non mi sorprende. Sono felice e mi rende ottimista il fatto che molte persone siano fiere della nostra sicurezza, qui un consigliere federale può girare in tram senza bisogno di scorta,

della nostra neutralità che ci consente di portare a un tavolo parti in conflitto, del meraviglioso paesaggio di cui godiamo e di cui dobbiamo prenderci cura.

A suo avviso quali aspetti rappresentano meglio la Svizzera?

Primo la stabilità, imperniata su un sistema giuridico funzionante e un'economia forte. Secondo la solidarietà. La popolazione si mobilita per le minoranze e i più deboli, una caratteristica di inestimabile valore per la pace sociale. E terzo la spinta all'innovazione e al rinnovarsi. Penso che gli esempi migliori siano stati la crisi finanziaria ed economica e lo shock del franco. È sorprendente la rapidità con cui sappiamo uscire da simili crisi. ■

4

IDENTITÀ

Identità minacciata

Blocco delle riforme, immigrazione e problemi con l'UE vengono percepiti come minacce. Ma c'è una notizia estremamente positiva.

La classifica degli aspetti che minacciano l'identità svizzera [fig. 4.1 \(pagina successiva\)](#) può essere considerata una sintesi del capitolo precedente.

In cima troviamo il blocco delle riforme, che coincide con la graduatoria delle apprensioni e con le priorità politiche della Svizzera ([si veda pag. 54](#)), in cui tra le questioni più urgenti da risolvere vengono annoverate le pensioni e la sanità (incluse le casse malati). Non sorprende il fatto che si evidenzia l'esistenza di un grande blocco delle riforme che minaccia l'identità svizzera: l'AVS e l'assistenza sanitaria sono elementi dello stato sociale che tiene insieme la Svizzera.

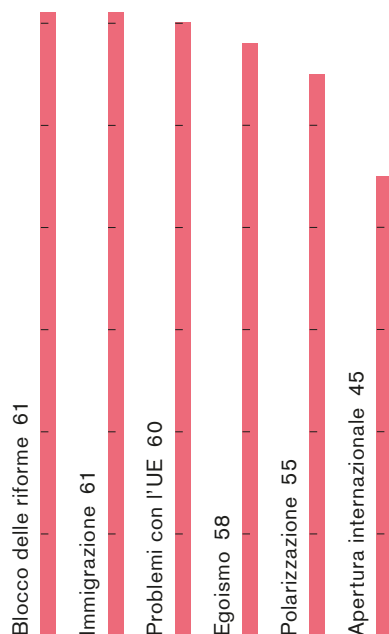
Al 2° posto degli aspetti che rappresentano una minaccia per l'identità segue l'immigrazione. Ormai la presenza dei temi dell'immigrazione ai primi posti della classifica delle preoccupazioni è quasi una tradizione e anche nel primo Barometro dei progressi Credit Suisse* l'affermazione «L'immigrazione struttura le società in modo diverso» viene valutata

* Link: credit-suisse.com/progressbarometer

4.1 Cosa minaccia la Svizzera

PERICOLO PER L'IDENTITÀ

«Si sentono diverse argomentazioni sui motivi per cui l'identità svizzera potrebbe essere in pericolo. Indichi se ritiene che i seguenti fattori potrebbero rappresentare una minaccia per l'identità svizzera.» [in %]



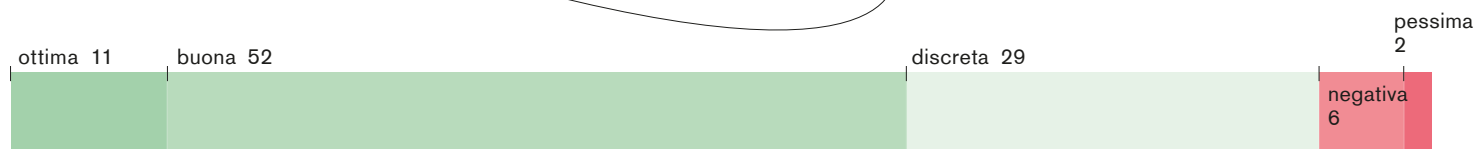
come un'evoluzione che si vorrebbe frenare. Anche i problemi con l'UE vengono percepiti come potenzialmente negativi per l'identità elvetica. Nel capitolo precedente viene descritta in dettaglio la posizione ambivalente degli intervistati rispetto all'Europa (si veda pag. 66): non si può farne a meno, ma anche la sua presenza comporta difficoltà.

Il risultato relativo alla posizione sociale, ossia alla questione della struttura della nostra società, invita a riflettere: il 23% si collocherebbe in basso nella società. In risposta alla domanda sulla posizione sociale, 20 anni fa solo il 19% riteneva di appartenere allo strato più basso, fig. 4.3. Ciò è confermato dal fatto che quest'anno più persone individuano nei «salari» e nella «nuova povertà» i maggiori problemi della Svizzera (si veda pag. 54).

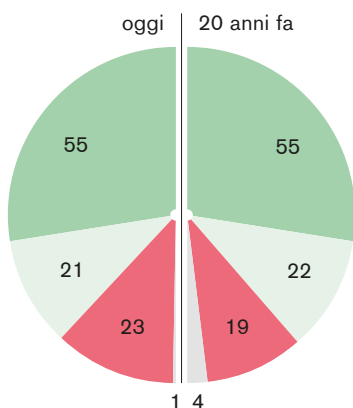
VOTO 5 ALLA VITA PERSONALE Queste preoccupazioni e il malcontento latente per il sistema politico che si esprime in tutto il sondaggio non vanno sottovalutati.

4.2 Stiamo bene

SITUAZIONE ECONOMICA «Come descriverebbe la sua situazione economica attuale?» [in %]



Il 92% considera la propria situazione economica discreta, buona o persino ottima.



4.3 Declino sociale


LA PROPRIA POSIZIONE «In Svizzera ci sono persone che si trovano nella parte alta, altre nella parte bassa della società. In una scala dall'alto (10) al basso (0), lei dove si collocherebbe?»

in alto né l'una né l'altra
in basso
non so/nessuna risposta
[in %]

Allo stesso tempo, occorre relativizzare osservando che al di là delle loro percezioni, gli intervistati stanno molto bene. Infatti, se si chiede quanto siano soddisfatti, l'89% attribuisce alla propria vita un voto pari a 5 e oltre (su un massimo di 10) e il 42% addirittura dall'8 in su. Se si indaga sul contenuto del loro portafoglio, i valori indicati sono altrettanto elevati. Nonostante le preoccupazioni per i salari e la nuova povertà, il 92% considera la propria situazione economica discreta, buona o persino ottima, fig. 4.2. ■

Lo studio Fra il 26 giugno e il 15 luglio 2018 l'istituto di ricerca gfs.bern ha condotto, per conto e in collaborazione con Credit Suisse, un sondaggio rappresentativo su 2551 persone aventi diritto di voto domiciliate in Svizzera. L'errore di campionamento statistico si attesta al $\pm 3,2$ per cento. Per scaricare la versione integrale del sondaggio e ulteriori articoli: credit-suisse.com/worrybarometer

Sigla editoriale Responsabili della direzione di progetto in Credit Suisse sono Mandana Razavi e Yanik Schubiger. La presente analisi è stata condotta da Simon Brunner/Ammann, Brunner & Krobath (redazione, testi), Bill Schulz/Crafft (layout, grafici) e Basil Stücheli (foto).



IL 61%

è convinto che il blocco delle riforme minacci l'identità svizzera.

UZH ALUMNI POLITIKWISSENSCHAFT

è un'associazione di politologi dell'università e del Politecnico Federale di Zurigo. Organizza eventi come le «Diners politiques», alle quali partecipano esponenti di spicco della politica svizzera e internazionale, e giornate di orientamento alla carriera per studenti. L'associazione è stata fondata nel 1999 e conta 160 membri.



IL 41%

della popolazione votante della Svizzera ritiene che la sanità, ovvero le casse malati, sia il principale problema del paese.

BARDOGS ZÜRICH è un'associazione di street workout di Birmensdorf (ZH), i cui membri si allenano assieme all'aperto: trazioni su scale, addominali al parco, flessioni sulle panchine. L'associazione è stata fondata nel 2012 e conta 36 membri che spesso si esibiscono in spettacoli. Parte del processo di professionalizzazione consiste nel fatto che oggi si allenano in una loro palestra, la «Home of Bardogs» (foto).